

Lo sguardo del Misericordioso

Lectio di Lc 19, 1-10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,

L'inizio del racconto della conversione di Zaccheo sembrerebbe precisare semplicemente il luogo geografico in cui avvenne il fatto. Accontentarci di questa constatazione puramente descrittiva ci impedirebbe però di aggiungere un dato che nella Sacra Scrittura è particolarmente presente, quello di rivestire i luoghi fisici – le città, un pozzo, il mare, la montagna, ecc. – di un significato simbolico e spirituale. Nella letteratura veterotestamentaria Gerico è descritta come la città inespugnabile che custodisce la Terra Promessa. Se a questo elemento aggiungiamo che è situata in un punto molto basso, circa 300 metri sotto il livello del mare, possiamo intuire il significato che l'evangelista Luca vuole comunicarci attraverso di essa: *Gesù, decisamente diretto a Gerusalemme per manifestare l'amore del Padre per l'umanità, desidera incontrare ogni uomo, anche quello che dimora stabilmente nel punto più basso, perché ha perso di vista il bene dell'altro, della comunità, della giustizia, della condivisione.*

quand'ècco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

L'attenzione del racconto è ora tutta rivolta ad uomo di cui il vangelo è generoso nell'offerirci particolari della sua identità.

- Innanzitutto il **nome**: Zaccheo. Il significato di questo nome potrebbe essere legato al termine ebraico "Zakkay" che significa "puro, innocente", ma anche al diminutivo del nome ebraico Zaccaria, che significa: colui del quale Dio si ricorda.
- Un altro particolare biografico importante riguarda la **posizione sociale**. Zaccheo è l'esattore capo della dogana di Gerico. Potremo dire con un linguaggio moderno che è uno che ha preso l'appalto di *Equitalia* dal Governo di Roma e che sta intascando una grande quantità di denaro sulle spalle dei piccoli contribuenti. Chi svolge le attività che comportano l'uso dei soldi è sempre più esposto alla tentazione di maneggiarlo per il proprio tornaconto. Si tratta di un fatto che nella storia si ripete sempre, in tutti i secoli, in tutte le civiltà, e in tutte le comunità. Per la loro presunta o reale disonestà e avidità, i pubblicani venivano quindi considerati dai giudei osservanti, come dei peccatori e degli impuri.
- La posizione sociale di Zaccheo ci dice inoltre che egli è "un caso difficile" anche per il vangelo, perché è "**ricco**". Nell'episodio del ricco che gli domanda che cosa si debba fare per ereditare la vita eterna, Gesù afferma che: «È più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno dei cieli» (18, 25). La ricchezza è la radice dell'idolatria che porta a sostituire Dio con ciò che Dio non è, affidandogli la vita e fondando in esso la propria sicurezza. Per questo Zaccheo è un caso difficile. Ma il nome Zaccheo, nella sua duplice accezione, ci porta a riconoscere che Dio

non si dimentica di nessuno dei suoi figli, perché c'è un fondo di purezza e di innocenza, quella dei "piccoli a cui appartiene il Regno", nel profondo del cuore di ciascuno.

- Le note biografiche non sono finite. Zaccheo è descritto come uno che **"cerca di vedere Gesù", ma non riesce a "causa della folla" perché è "piccolo di statura"**. Il desiderio di vedere Gesù deve fare i conti con la "statura" di Zaccheo, un limite che viene esaltato dalla presenza della folla. L'espressione "a causa della folla" compare ben 3 volte nel terzo Vangelo. La prima è quella del paralitico che viene calato col suo lettuccio dal tetto scoperchiato di una casa per stare «davanti a Gesù» (cfr Lc 5); la seconda è in un passaggio del capitolo 8 in cui Gesù è informato della presenza della madre e dei suoi parenti fuori della casa in cui sta predicando; la terza è esattamente il racconto della conversione di Zaccheo.

Il termine "folla" deriva etimologicamente dal latino "*fullo*" che indica l'azione del pestare nell'acqua un tessuto di lana per ottenere il panno. Perso ogni riferimento all'azione originaria con la quale veniva prodotta una stoffa fitta e spessa, nella quale non si riconoscono più né la trama né l'ordito, nel termine folla si sedimenta il senso del pigiare, chiudere e impedire qualcosa. Alla luce dell'etimologia del termine "folla" si comprende una certa sottolineatura negativa del suo utilizzo: la folla, con il suo pigiare e chiudere, impedisce di stare alla presenza di Gesù per ascoltare la sua Parola.

Le storie del paralitico e di Zaccheo, in modo particolare, ci mostrano più chiaramente in quale modo la "folla" realizza l'impedimento.

- In primo luogo, la **"folla" mette in evidenza i limiti personali**: le bassezze e le piccinerie morali analoghe a quelle di Zaccheo che vive chiuso nel suo egoismo, o i blocchi e le staticità analoghi a quelli del paralitico tipici di chi non cammina e quindi non progredisce né umanamente né nella fede.
- In secondo luogo, la **"folla" mette in evidenza il rischio dell'omologazione quale conseguenza dell'azzeramento delle differenze**. La "folla" si presenta come una massa in cui tutte le individualità vengono perse o diluite. Quando le persone sono conosciute a partire da un'etichetta omologante ("i preti", "i laici", "il musulmano", "il cristiano", "il comunista", "il fascista", "l'omosessuale", ecc.), scompaiono inevitabilmente i tratti caratteristici e unici del volto di ciascuno. L'atteggiamento di Gesù è quello di strapparci dalla "folla" per farci uscire dall'anonimato. La strategia che egli persegue è quella di vincere i pregiudizi e le generalizzazioni attraverso un dialogo personale, ma soprattutto familiare.
- Altro tratto biografico che emerge dal racconto è la **determinazione davanti alla difficoltà**. È tanto e tale il desiderio di Zaccheo di incontrare Gesù, anche solo con lo sguardo, che non si lascia scoraggiare dal limite. Al contrario trova il sistema per superare l'ostacolo salendo sul sicomoro. Il sicomoro rappresenta le nostre strutture, sia quelle comunitarie che quelle dell'apostolato. Se le strutture non sono luoghi in cui si "sale" per fare esperienza di Gesù, si è vanificato il senso della loro esistenza.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. [...] Ma Zacchè, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'incontro con Gesù cambia la vita. L'evangelista Luca descrive la dinamica della conversione di Zaccheo partendo dall'atteggiamento di Gesù che:

- considera Zaccheo come una persona con un nome proprio, da incontrare in una relazione familiare, indicata dalla casa, luogo per eccellenza della famiglia, e non come un problema da risolvere, un peccatore da convertire;
- tratta Zaccheo con estrema delicatezza; non gli dice: «*Scendi subito perché voglio convertirti*», ma: «*voglio essere tuo ospite*»;
- accoglie Zaccheo prima della conversione; non è la conversione che determina la simpatia di Gesù, ma è la previa simpatia di Gesù, quella che papa Francesco chiama “prossimità e accoglienza”, che suscita la conversione.

C'è un fatto che bisogna mettere in evidenza prima di considerare i tratti con cui l'evangelista presenta la risposta di Zaccheo in termini di conversione, ed è questo: **l'incontro tra Gesù e Zaccheo si è potuto verificare perché entrambi si cercavano**. Gesù desidera incontrare ogni uomo, anche il peggiore dei peccatori, ma non sempre gli uomini desiderano veramente incontrare Gesù. È importante che sappiamo leggere nel cuore e capire se nel nostro agire nel nome di Gesù cerchiamo realmente il suo volto.

Passando alla risposta di Zaccheo, possiamo notare che i tratti che la contraddistinguono sono in verità i tratti distintivi di ogni esperienza di conversione evangelica.

- Innanzitutto notiamo **l'urgenza** che riguarda la capacità di accorgersi di ciò che “**oggi**” il Signore dona ad ognuno e la necessità di rispondere subito. Zaccheo avverte che ciò che gli sta accadendo richiede da parte sua una risposta immediata, e che accogliendo Gesù nella sua casa accoglie qualcuno che vale più di tutte le sue ricchezze, proprio come l'uomo della parabola che vende tutti i suoi averi perché ha trovato la perla preziosa.
- In secondo luogo, **la gioia**, quella che nasce nel momento in cui si riconosce nettamente la qualità del dono ricevuto. Se consideriamo che nei vari modi in cui il Signore ci incontra – nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola di Dio, nella comunità che prega riunita nel suo nome, nella persona dei suoi ministri, nel sacramento del fratello – Egli dona se stesso, possiamo comprendere che siamo stati visitati dal Signore nel momento in cui sperimentiamo quell'esultanza interiore che è la firma che Egli stesso appone ad ogni sua opera.
- Ma il vero tratto che testimonia che l'incontro con Gesù è avvenuto e avviene è **il cambiamento evangelico della vita**. Gesù non dice nulla a Zaccheo, ma Zaccheo comprende che **giustizia** e **condivisione** sono il segno visibile della conversione.

Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Infine Luca non si dimentica di ricordarci che anche questo gesto di misericordia suscita scandalo: «*Tutti mormoravano!*». Come se il Regno fosse solo per i giusti! E invece è il contrario. Zaccheo comprende l'avvertimento di Dio, l'urgenza del momento, e si fa degli amici con le ingiuste ricchezze, esattamente come il fattore astuto della parabola (16, 1-9).